

Studenti in vacanza
da domani al 10 aprile

Per Pasqua partiranno trenta milioni di italiani

ROMA — Pasqua fuori casa per oltre trenta milioni di italiani, tra vacanzieri veri e propri e quelli che, tempo permettendo, festeggeranno la ricorrenza con la tradizionale gita fuori porta. A loro, nelle località turistiche del nostro paese, dovrebbero aggiungersi un milione di stranieri che, secondo gli esperti, porteranno alle casse dello Stato un introito in valuta pregiata non inferiore a 600 miliardi di lire.

Domani per gli oltre dieci milioni di studenti italiani ci sarà l'inizio delle vacanze pasquali, che termineranno mercoledì 10 aprile. Sempre domani saranno probabilmente rese note dal ministero della Pubblica Istruzione le materie per gli esami di maturità.

Con la chiusura delle scuole cominceranno le partenze. Secondo le previsioni della Società autostrade il traffico sarà particolarmente intenso domani e dopodomani e diminuirà a partire dalla tarda mattinata di sabato, per raggiungere di nuovo punte critiche lunedì 8 e martedì 9.

Per facilitare la circolazione, durante le vacanze pasquali verranno chiusi tutti i cantieri di lavoro sulla rete della Società autostrade (2618 chilometri) e saranno così eliminati i restringimenti di carreggiata e le deviazioni. Inoltre, durante la domenica di Pasqua e dalle 7 alle 22 di sabato 6 e di lunedì 8 aprile, sarà vietato il trasporto delle merci pesanti.

Per avere informazioni aggiornate riguardo al traffico sulla rete della Società autostrade si potrà telefonare al numero 3520352 di Milano, al 599400 di Bologna, al 449977 di Firenze e al 49774977 di Roma.

Nessun governo è stato ancora in grado di varare una legge che ci difenda da frane e terremoti

Sciopera il Servizio idrogeologico

Il collasso del suolo ci costa miliardi

La paralisi in cui versa questa esile struttura di Stato è nota da anni. Il 25 luglio scorso l'esecutivo si impegnò a presentare entro sei mesi un provvedimento per riorganizzarla e potenziarla, ma finora niente di fatto. L'Italia, paese per due terzi sismico, ha solo 29 geologi "pubblici" contro gli 850 della Francia e i 608 della Gran Bretagna

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Alle molte parole e alle molte promesse fatte dai partiti in tavole rotonde e convegni dedicati all'ambiente non corrisponde nulla di concreto, nemmeno per i problemi più gravi e più urgenti. L'Italia è sismica per due terzi, il collasso idrogeologico ci costa dieci miliardi al giorno, il 57 per cento dei comuni è interessato da dissesti, c'è un morto per frana ogni dieci giorni, l'urbanizzazione selvaggia cementifica, asfalta, impermeabilizza il 6 per cento del territorio ogni dieci anni, eccetera: eppure nessun governo è stato ancora capace di varare l'indispensabile legge per la difesa del suolo; e il Servizio Geologico d'Italia, l'ente di Stato preposto alla sicurezza fisica di suolo e sottosuolo, al fine di prevenire e contenere i danni delle catastrofi, versa da gran tempo in stato comatoso per inadempimento e insufficienza di uomini e di mezzi.

Non solo: dal giugno scorso il suo personale è entrato in agitazione perché, ironia della sorte, minaccia addirittura di crollare per antica incuria il palazzo che, nel centro di Roma, lo ospita da un secolo. Situazione oltre che drammatica, grottesca, contro la quale hanno protestato, con uno sciopero, i dipendenti del Servizio, per richiamare i politici ai loro doveri.

«Il Vajont ci è costato duemila vite, la frana di Ancona mille miliardi: quali

altre calamità "naturali" ci aspetta?». Questa l'inventiva che si legge sul volantino che Cgil, Cisl, Uil del ministero dell'Industria (da cui ancora assurdatamente dipende il Servizio Geologico) hanno distribuito durante la manifestazione, che ha avuto la solidarietà della Lega Ambiente, di Italia Nostra e degli studenti della facoltà di geologia dell'università (che da tempo hanno presentato una petizione a Camera e Senato). Il 25 luglio dell'anno scorso il governo si impegnò a presentare entro sei mesi un disegno di legge per la riorganizzazione e il potenziamento del Servizio Geologico, e il termine è abbondantemente scaduto senza che si sia combinato nulla. Una commissione nominata dal sottosegretario all'Industria ha bensì preparato uno schema di disegno di legge, ma ha poi invitato i ministri interessati (Ecologia, Protezione civile, Lavori pubblici, Beni culturali) a un incontro che non si sa quando avverrà.

La paralisi in cui versa il Servizio è nota da anni, dopo innumerevoli dibattiti, appelli, voti, libri bianchi, memoriali, conferenze-stampa, audizioni eccetera. Solo 29 sono i geologi di Stato (meno di un secolo fa, meno che nel Ghana) di fronte ai 79 della Norvegia (che ha una popolazione quattordici volte inferiore a quella italiana), 200 della Svezia, 608 della Gran Bretagna,

850 della Francia. I fondi a disposizione sono un miliardo all'anno (lo Stato italiano spende cioè per questo servizio essenziale l'equivalente del costo di mezza sigaretta per abitante), mentre la Finlandia (con una popolazione tredici volte inferiore a quella italiana) spende 12 milioni di dollari, la Gran Bretagna 25, la Germania orientale 30, la Francia oltre 120. In queste condizioni versa un Servizio che dovrebbe coprire tutte le scienze della terra, elaborare i dati di base, gli strumenti e i criteri operativi per prevenire e controllare i rischi di frana, di alluvione, di erosione, i rischi sismici, vulcanici e via dicendo: insomma per programmare la politica geologica nazionale.

Il Servizio chiede dunque di essere messo in grado di funzionare, di poter svolgere il proprio ruolo di informazione, indirizzo e coordinamento nei riguardi dell'attività delle regioni, degli enti che intervengono sul territorio (Eni, Enel, Enca) e dei vari «gruppi» costituiti presso il Consiglio nazionale delle ricerche (gruppo nazionale per la difesa dai terremoti, gruppo nazionale di vulcanologia, gruppo nazionale per la difesa delle catastrofi idrogeologiche): a meno che non si voglia lasciare ad essi — dicono i geologi — una «perversa funzione di surrogata e di supplenza», accettando lo sfascio di questo e degli altri servizi statali. I geologi chie-

3-4-1985
dono dunque un adeguato potenziamento dell'organico e dei fondi, e il passaggio dal ministero dell'Industria alla dipendenza della Presidenza del Consiglio: per sottrarsi alla burocrazia ministeriale considerata «una calamità permanente».

Niente di tutto questo, a quanto se ne sa, è previsto dalla bozza di disegno di legge della commissione del ministero dell'Industria (né dalla bozza di legge-quadro per la difesa del suolo appena predisposta), che anzi sembra voler ridurre l'attività del Servizio alla semplice cartografia e alla banca dati. Che succede intanto del palazzo vacillante di Largo S. Susanna, di cui i pur svogliati sopralluoghi del Genio Civile hanno accertato le condizioni allarmanti di precarietà per quanto riguarda le strutture, la funzionalità degli impianti e la sicurezza complessiva? È un mistero. Nessuna perizia ufficiale è ancora stata compiuta: oltre ad esserci pericolo per l'incolumità del personale, sono entrati in crisi i laboratori, la biblioteca, le preziose collezioni litologiche. Si parla di trasferimento in un edificio in periferia: per metterci cosa non si sa, dal momento che non si conosce quale sarà la sorte del Servizio stesso. Non esagerano gli esperti quando parlano di «autentica barbarie ecologica».